

Solennità di Cristo Re – Lettorato di Luca Piacentini e Filippo Casadio

Duomo di Modena - 25 novembre 2018

Omelia dell' Arcivescovo Erio Castellucci

*Dan 7,13-14; Sal 92; Ap 1,5-8; Gv 18,33b-37*

"Sei tu il re dei giudei?". Curiosamente nei Vangeli solo dei non- giudei chiamano Gesù "re dei giudei": i Magi, che vanno da Erode a domandargli: "dov'è colui che è nato, il re dei giudei?" (2,2); e Pilato, come abbiamo appena sentito, chiede a Gesù se è "il re dei giudei". Lo stesso Pilato, di lì a poco, farà mettere in cima alla croce la scritta: "Gesù nazareno, il re dei giudei" (Gv 19,19). Proprio questo titolo verrà contestato dai capi dei sacerdoti, che chiederanno a Pilato di toglierla e scrivere piuttosto che era stato Gesù stesso a proclamarsi "re dei giudei", in modo da far capire a tutti che era un impostore. Quindi: gli unici a non definire Gesù "re dei giudei" sono proprio i giudei, mentre i pagani non hanno difficoltà a riconoscerlo tale.

Gesù lo sa bene e forse per questo indaga sulle fonti di Pilato: "dici questo da te, oppure altri ti hanno parlato di me?". Pilato non poteva dirlo da sé, non faceva parte della sua tradizione; è chiaro che erano stati i capi del popolo a riferire a Pilato le pretese di Gesù, in modo da suscitare le paure del potere invasore, sempre pronto a soffocare i presunti moti di ribellione. Un ebreo che si proclama re fa paura al prefetto romano. Ma se Pilato fosse stato più attento alle occasioni in cui Gesù è chiamato "re dei giudei", avrebbe capito che non c'era da temere, perché non c'entrava il potere; c'entrava piuttosto la sofferenza. Il titolo di "re dei giudei" si accompagna sempre a qualche dolore: quando Erode lo sente dalla bocca dei Magi, scatena la persecuzione dei bambini; quando Pilato lo sente dalla bocca dei giudei, apre il processo che porterà a morte Gesù; e quando compare sul capo del crocifisso la scritta "il re dei giudei", arriviamo al paradosso: il re andrebbe abbinato al trono, non a uno strumento di tortura; e la croce si addice agli schiavi, non certo ai re. Ogni volta che Gesù è chiamato "re dei giudei" sembra che gli porti male: invidia, persecuzione, accuse, morte. Strano re: invece di usare violenza, la subisce; invece di combattere, si consegna; invece di scendere dalla croce, ne rimane vittima.

È proprio su questo stile che si gioca la scelta di Gesù: lui è davvero re, ma non come i re di questo mondo. I re di questo mondo, dice a Pilato, hanno dei servitori che combattono con spade e bastoni; invece Gesù è un re venuto a testimoniare la verità. Una verità che afferma con la parola, non con il bastone. La differenza tra la mentalità del mondo e quella di Gesù è la differenza tra il bastone e la parola. Per il mondo ci si deve fare largo a suon di bastonate, per Gesù invece al suono delle parole. Nel cartone animato *Gli antenati*, molto seguito da noi bambini di cinquant'anni fa, il cavernicolo Fred Flintstone, quando incontra un problema adotta sempre la soluzione più semplice, la clava; non è in grado di argomentare, studiare e dialogare e così chiede immancabilmente alla moglie Wilma di passargli la clava; il miglior modo per risolvere le questioni per lui è di prendere a bastonate gli altri. Ma questo si addice, appunto, agli uomini delle caverne, non alle civiltà evolute.

A pensarci bene, allora, si devono essere infiltrati dei modi preistorici anche tra di noi, perché non solo nella società ma anche nelle nostre comunità cristiane si usa troppo facilmente la clava, più della parola. La verità, quella che Gesù dice a Pilato di essere venuto

a testimoniare, oggi viene qualche volta brandita come una clava: portata avanti con parole lanciate contro gli altri, più che pronunciate per gli altri; minacciose, più che incoraggianti; aggressive, più che miti. I forti sembrano quelli che combattono con la clava; ma Gesù li assegna al regno di questo mondo, mentre il "suo" regno, che non è mondano, respira una logica diversa; la verità che lui testimonia passa attraverso la parola, la parola della croce. La verità per Gesù non è un sistema di idee, ma la sua stessa persona: lui non è mai così "vero" come quando sale sulla croce: allora è proprio "il re dei giudei", perché è andato sino in fondo nell'amore per noi e per il Padre, nella condivisione totale della nostra sorte e nell'obbedienza totale al piano divino.

Carissimi Luca e Filippo, come lettori proclamerete la parola della croce, la forza mite dell'amore, la verità che è Gesù in persona. Cercate di resistere alla tentazione di Fred Flintstone, non procuratevi nessuna clava; rimanete fermi e saldi nella verità che è la croce di Gesù risorto, l'unica verità forte, perché esprime la virtù migliore di tutte, la carità.